

La distruzione di Dresda e il ritorno del populismo

Huffington Post



"Il bombardamento di Dresda è stato un crimine di guerra, paragonabile alle bombe atomiche su Hiroshima e Nagasaki. I bombardamenti su Dresda e su altre città tedesche non volevano altro che distruggere la nostra identità collettiva".

A dirlo è stato recentemente Bjoern Höcke, uno dei massimi leader del partito della destra populista tedesca di Alternative für Deutschland (AfD). Di fronte a una plaudente folla nel centro di Dresda, Höcke ha pronunciato queste frasi, continuando poi a dire che "noi tedeschi siamo l'unico popolo al mondo che abbia "piantato" un monumento alla propria vergogna nel centro della propria capitale" e che "la ridicola politica di dover fare i conti con il nostro passato ci sta opprimendo" dal 1945.

Queste frasi, provocatorie, scandalose e "populiste", hanno generato reazioni di forte condanna da tutte le parti politiche e causato diverse denunce per istigazione all'odio. Tuttavia è difficile dire che esse non abbiano colpito la carne e i cuori di alcuni milioni di persone. Le tesi espresse da Höcke, infatti, toccano le corde più delicate della sensibilità tedesca, prendendo di mira le basi su cui le istituzioni germaniche stanno faticosamente tentando di rifondare l'identità del proprio Paese.

Citando il "monumento alla nostra vergogna" ci si riferisce infatti al Memoriale dell'Olocausto, costruzione edificata nel centro di Berlino per ricordare le vittime ebraiche - e non solo - uccise per mano tedesca durante il nazismo. Essa è la vera e propria rappresentazione architettonica del mito fondativo della nuova identità tedesca post-bellica e anti-nazista: la memoria per i crimini commessi durante la Seconda Guerra Mondiale.

Höcke, consapevole di ciò, si è spinto oltre. Le frasi incriminate non sono state espresse in un contesto isolato, bensì associate alla distruzione di Dresda, cioè a quando a partire dalla notte del 13 febbraio 1945 l'aviazione angloamericana sganciò tonnellate di bombe sulla

Firenze sull'Elba, radendo al suolo l'85 per cento della città e generando circa 130 mila morti nell'arco di poche ore.

Il politico tedesco mette dunque in associazione uno dei più efferati crimini di guerra commesso contro i tedeschi alla volontà di modificare la percezione che l'opinione pubblica germanica ha del proprio passato. Attraverso un discorso, tenuto nel cuore di Dresda, tutto centrato sulla questione della memoria: memoria per i crimini commessi, memoria per le vittime, memoria per le distruzioni, memoria perché non si dimentichi.

Anche i discorsi degli altri politici tedeschi, a partire da Angela Merkel e dai socialdemocratici, sono spesso incentrati su questo concetto. Ciò che però salta all'occhio nel discorso di Höcke è il tentativo di applicare la forza di questa idea, la memoria, ad avvenimenti, come la strage di Dresda e la demolizione di quasi tutte le città tedesche, che fino a oggi hanno avuto un riconoscimento pubblico e istituzionale di secondo piano.

La strage di Dresda è infatti rimasta impressa nella memoria collettiva di tutti i tedeschi. Paradossalmente, in una nazione che si fonda proprio sulla memoria, quella per Dresda è stata a lungo lasciata nel dimenticatoio da parte di istituzioni timorose di creare un ingombrante concorrente al ricordo dell'Olocausto, vera e propria identità fondativa della Germania contemporanea.

Un'idea, questa, che ha reso per decenni il governo di Berlino restio a ricordare anche altri genocidi, come per esempio quello degli armeni (riconosciuto come tale solo nel 2016). Si pensava che, col tempo, la gravità dei crimini compiuti dai tedeschi avrebbe reso di minore gravità quelli commessi contro i tedeschi e che ciò sarebbe stato accettato trasversalmente dall'opinione pubblica. Su una tale gerarchia della memoria condivisa si sarebbe infine potuto fondare la nuova identità nazionale.

Qualcosa è però andato storto. Quando nel 1989 cadde la Ddr le telecamere delle televisioni di mezzo mondo ripresero la gioia dei cittadini dell'Est tedesco che scavalcavano il Muro per abbracciare i propri compatrioti dall'altra parte. Quasi nessuno mandò invece in onda le immagini della Regina Elisabetta d'Inghilterra che, in visita a Dresda, veniva colpita da lanci di uova e inaspettate contestazioni popolari.

Quasi nessuno si sarebbe mai aspettato che nel 2017 un leader del principale partito di opposizione utilizzasse Dresda come strumento per mettere in dubbio la legittimità e l'efficacia del processo di reinvenzione identitaria in corso in Germania. Quasi nessuno si sarebbe aspettato che un tale partito, la Afd, avrebbe potuto raggiungere successi elettorali a doppia cifra, come sta avvenendo oggi. In una Germania che, evidentemente, è profondamente divisa e spaccata, non ancora in grado di identificare i propri miti fondativi da condividere all'unanimità.

In questa Germania le polemiche si ripresentano ogni anno in data 13 febbraio, in occasione delle commemorazioni per la demolizione di Dresda. Come ha scritto la ricercatrice americana Elizabeth Corwin "quel bombardamento è un ottimo strumento propagandistico. Proprio perché tale presenta delle importanti caratteristiche come la capacità di suscitare

emozioni, l'elevato numero di decessi sfruttabile per ogni fine e la possibilità di lanciare accuse in tutte le direzioni: contro i nazisti, i sovietici, gli inglesi e gli americani, contro la guerra in generale. Può essere usato per diffamare e rivendicare".

In Germania le ferite sono ancora aperte. E il ricordo di Dresda, come di tante altre tragedie di quegli anni, continua a essere un momento non di unione ma di divisione. In un Paese più diviso che mai in cui il passato non è ancora passato.